Domenica 9 Luglio 1854. *Anno quinto — Num. 28.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AVVISO
dell' Alchimista Friulano

Col primo numero ch' uscì in luglio cominciò il secondo semestre di questa associazione: si pregano quindi i gentili Associati ad anteciparne l' importo. Si pregano del pari quelli che non avessero per anco soddisfatto ai passati trimestri a farlo quanto prima.

L' associazione di regola è obbligatoria per un anno: però si accettano firme anche per questo solo secondo semestre.

STUDII
SULLA POESIA POPOLARE E CIVILE
MASSIMAMENTE IN ITALIA

I.

La Poesia, questa madre antica e coraggiosa adjutrice d' ogni civiltà, non sarebbe forse stata giammai se l' uomo fosse venuto al mondo nella piena conoscenza di ciò che lo circonda, e nel perfetto sviluppo di ogni sua facoltà. Nè l' uomo certamente in mezzo al primo soddisfacimento di ogni sua tendenza si sarebbe dipartito dalle utili e severe verità dell' economia e delle matematiche per bamboleggiare colle inezie dei numeri e delle rime. Ma la natura invece prescrisse all' uman genere un lungo ed involuto processo per giungere a quei fini ch' ella nasconde ai nostri occhi col velame del mistero e della speranza. — L' Umanità spiccandosi da uno stato di guerra e di barbarie, scopre quasi meravigliando e feconda poi mano a mano certe sue qualità, sulle quali altre crescono dappoi ingigantendosi a scapito delle prime; e così via via, sempre però il nuovo che cresce soverchiante il vieto che crolla, sempre il tutto tendente al meglio fino al raggiungimento d' un' ultima condizione d' equilibrio che i più arditi hanno formulato nello sviluppo simultaneo e concorde di ogni potenza virtuale dell' uomo. Si giungerà a tanto? — Si sono contate le stelle che nuotano a miriadi negli spazii infiniti della via lattea, ma nessuno ha contato ancora le migliaja di secoli e le svariate rivoluzioni cui fomentano le ali tenebrose del futuro.

Intanto ad ogni passo che lo spirito umano muove nella sua lunga carriera egli ama volgersi addietro ad osservare il sentiero sicuro che abbandona per avventurarsi nei suoi novelli destini, e questo ripiegarsi su ciò che fu, questo godere dei trionfi e delle gioje d' un giorno, questa rappresentazione del passato, nel presente riceve nell' ordine letterario la sua più splendida applicazione nella poesia. Dalla necessaria imperfezione delle nozioni de' primi uomini derivò senza dubbio che poetica fosse la manifestazione de' loro atti interiori. La scarsità dei segni parlati a designare l' infinita moltitudine degli esseri e le multiformi loro funzioni, induceva l' uso d' un linguaggio metaforico e figurato: e infatti i monumenti primi delle colture d' ogni nazione sono improntati di quel carattere allegorico e immaginoso che contraddistingue ora più che ogni altra la letteratura Orientale. — Ma a seconda che la Ragione Universale sviscera nella vastità dei tempi e dello spazio i segreti della natura, di mano in mano ch' ella classifica nella memoria delle nazioni le sue scoperte e le denomina variamente a tenore della varietà dei corpi e dei loro rapporti, anche il linguaggio umano ampliando la sua sfera perde gran parte della sua selvaggia indipendenza per assoggettarsi a regole precise che ne rendano l' uso facile e sicuro. — Così dall' unità elementare scaturisce la battaglia della moltiplicità, e moltiplicandosi gli elementi interviene l' armonia a coordinarli per legge provvidenziale nell' unità dello scopo. — Di qui il successivo perfezionarsi delle moderne lingue Europee che colla somma flessibilità grammaticale e la massa indefinita dei vocaboli accennano nell' ordine loro a quel lungo processo con cui lo spirito umano vien guadagnando terreno sul campo della verità e della certezza.

Ma mentre questo andamento trascinava con foga sempre crescente la lingua scritta, la lingua parlata non lo seguiva che a rilento e quasi restia. I vocaboli e le frasi s' appiciccano per siffatto modo alle abitudini popolari che ci vogliono secoli e secoli, perchè esse, perdendo l' originale e poetica loro imprecisione, si curvino a poco a poco alla soverchiante tirannia della grammatica. — Esse rimangono per lunghissimi periodi di tempo, come uno strato sotterraneo che non apparisce distintamente alla superficie, ma che si ribella però ad una commistione completa cogli strati superiori, e che dà segni di sua presenza per poco che si scandagli il terreno. Nei primi tempi dell' umanità ogni espressione esterna d'un fatto interiore era poesia bella e buona nel senso preciso ed attuale della parola; e nelle epoche successive della divisione degl' idiomi in parlati ed in iscritti la poesia doveva rimanere il retaggio delle favelle popolari, sicchè la stessa poesia dei dotti sotto il duplice aspetto di potente mezzo di governo, e d'esercizio intellettuale ebbe ad idoleggiare le forme popolari per conservarsi vera ed efficace. — Gli è certo che la demarcazione delle due lingue non fu allora nè istantanea nè assoluta, ma demarcazione vi fu, e perciò divergenza e antagonismo. In quei tempi noi veggiamo le tradizioni popolari, gli inni e i rituali sacri, le canzoni domestiche, i canti di guerra, tuttociò infine che s' apprende maggiormente al carattere nazionale, conservare la forma poetica vibrata originale della antica lingua parlata, mentre nelle discipline scientifiche benchè bambine s' andava introducendo un linguaggio più calmo, più preciso ed ordinato. Qui è il primo punto di divisione della poesia popolare dalle dottrine scientifiche e letterarie cui essa fu origine. Essa in questo periodo primitivo comparisce gemella per così dire del linguaggio articolato, e la sua storia si confonde coll' istoria filosofica del linguaggio stesso. Dai primi embrioni del linguaggio scientifico alla comparsa dei primi sapienti di cui ci restino le opere è un lungo tratto di secoli ch' essa solo riempie, (la poesia popolare,) nelle Indie coi santi libri del Vedam, in Persia colle molte epopee dei suoi erranti cantori, nella Grecia colle sublimi ispirazioni d' Omero, nel nord d' Inghilterra col romantico poema di Ossian, nelle regioni Scandinave col Kalevala dei Finni e colle bizzarre fantasticherie dei Bardi Danesi. Periodo questo assai vario per epoca e per durata secondo le condizioni e la maturità delle diverse nazioni, ma esistente nella vita di ognuna di esse e legato strettamente alle brillanti rapsodie che ce ne hanno conservata la storia. La poesia fu allora veramente un apostolato che ebbe i suoi corifei e i suoi minori adepti: ingegni alti e svegliati, viventi nei dolori e nelle speranze della nazione a cui cantavano, cuori generosi e potenti come sapeva crearne quell' Era gigantesca del primo svegliarsi dell' umana ragione, che per l' audacia e la novità delle imprese e per la devota gratitudine dei posteri fu giudicata degna delle eroiche apoteosi del mito. — Quando si volga la mente al vecchio cieco brancolante fra i sepolcri.

„ D' Ilio raso due volte e due risorto "

non si può sfrenare uno slancio di gratitudine verso quel genio che cantò le semplici e forti origini da cui scaturì come un fiume di luce la civiltà della Grecia. Nè altrimenti si direbbe delle vetuste rapsodie delle stirpi orientali, ove più completo e alla portata di tutti fosse il quadro sinottico delle loro colture intravveduto ora solamente dall' acume straordinario e pertinace di qualche privilegiato; benchè per malo influsso di varie cagioni esse non abbiano condotto quelle stirpi al brillante apogeo cui le tradizioni Omeriche sollevarono la Grecia.

La religione ardeva allora nel petto del poeta come nel suo sacrario; e ben a ragione, poichè l' intuizione d'un mondo superiore dovea scuotere a preferenza la fantasia, e sublimarla al più alto grado dell' entusiamo. — Le grandi commozioni naturali, tanto imponenti per se e che commuovono d' arcano spavento anche i sensi ottusi dei bruti, dovevano apparire sotto una luce veramente grandiosa e poetica a quelle nature vergini che vedevano in esse l' azione ragionevole ed immediata d' una potenza sopranaturale. — Insieme alla religione la poesia copriva del suo manto conservatore le scienze tutte che ad essa allora s' apprendevano come al loro nesso unico e necessario. Le tradizioni infine, pane di vita delle nazioni e specchio del loro avvenire, passavano di bocca in bocca, di generazione in generazione incarnate nei racconti e nelle improvvisazioni del poeta. Così la poesia riassumeva allora tutti gli elementi della vitalità nazionale: religione, credenze, passioni, dottrine, storia! Così il sacerdozio, la legislazione, la scienza raccolte con supremo sforzo nelle mani d' un solo uomo, lo ingigantivano al cospetto dei coetanei per cui molti antichi poeti apparvero all' immaginazione dei posteri circumfusa la persona d' un' aureola di divinità. —

Questa poesia eroica del periodo di cui parliamo, questo primo verbo dell' intelligenza umana che nuotando sull' onde dei secoli sia arrivato fino a noi, è il primo e il più sfolgorante esempio di poesia popolare.

IPPOLITO NIEVO.

(continua)

LA CERTOSA DI LONDRA O I POVERI-FRATELLI

(Continuazione e fine)

Una scalinata conduce alla sala del governatore, ornata di belle tappezzerie ed altri arredi, avanzi del palazzo del duca di Norfolk. Non è a

dire trovarsi nella cappella monumenti, bronzi, ed un mausoleo del fondatore.

Ogni povero-fratello tiene una stanza per sè ed un piccolo camerino; il mobile che dà la comunità è miserabile: una tavola, una sedia, e la lettiera; egli dee provvedere del resto da sè, comprese le lenzuola. Ha gratis l'abito di uniforme, e 13 libbre di candelle per anno. Ogni mattina gli si lasciano 12 oncie di pane e due di butirro per colazione; la stessa, per altro, che si passa ai funzionari, e che viene accettata per ubbidienza ai regolamenti. Il suo pranzo è composto di un pezzo di carne, di un altro di poudding e d'una pinta di birra. Se non può andare alla mensa, ha la *sola carne*.

Una donna, di servizio durante otto ore al giorno, ha la cura di otto di quelle camere e dell'assistenza a' corrispondenti poveri-fratelli. Dopo quel tempo, i medesimi vecchi, acciaccosi ed impotenti, *non veggono più nessuno, se non vi provvedono a proprie spese*. L'esclusione delle persone non residenti è sì rigorosa, che non si permette ad una madre o ad una sorella di vegliar la notte al cappezzale del parente moribondo. Ma si osserva per altro che l'Ospizio *non risparmia spesa* per servitù, essendo numerosi i famigliari addetti a Charterhouse pe' superiori. Senza contar gl'inservienti maschi, il maestro ha bisogno di tre serve, il contabile di altrettante, il predicatore di cinque, il lettore di due, il maestro di scuola di quattro, e di altrettante il sotto maestro.

Nel mese di ottobre di ogni anno la scolaresca di Charterhouse piglia le vacanze, ed allora i funzionari se ne vanno a far villeggiatura. L'assenza di questi capi fa manifesta l'idea che si ha di quell'ospizio, che i poveri-fratelli, cioè, non vi sono come la parte principale di esso; perciocchè in quel tempo si interrompono le usuali funzioni, e non si fa più cucina, ed a loro vien passata una contribuzione in danaro, che dicesi meschina, per provveder da sè stessi isolatamente al proprio pranzo, che non può sicuramente corrispondere a' bisogni della vecchiezza per lo più anche inferma.

I poveri-fratelli hanno una indennità annua di 25 l. st. sin dalla istituzione. Attesa la grande miglioria delle rendite dell'ospizio, quella indennità avrebbe dovuto accrescersi, a senso della volontà del fondatore, che in tal caso disponeva, o l'aumento del numero di quelli, o il miglioramento del loro ben essere. Il numero è rimasto lo stesso, e la stessa altresì l'indennità delle 25 st. La quale se si fosse ingrandita in ragion di quelle fissate a' funzionari e specialmente al direttore, come stabiliva il fondatore, avrebbe dovuto essere almeno di 80 l. st. per anno: il che formerebbe al certo una vita bastantemente sollevata dalla miseria per un vecchio gentiluomo, da trovare nella generosa pietà di un suo concittadino un asilo ben provveduto, casa, colazione, pranzo e 40 ducati al mese.

Ma l'importante miglioramento delle rendite dell'ospizio non essendosi creduto conveniente di applicarlo menomamente ai poveri-fratelli, la loro indennità stazionaria di 25 l. st. non debbono riceverla senza eventuali perdite. Da essa lo stabilimento ritiene il pagamento che si fa alle donne che lor prestano il servizio di un'ora al giorno, non meno che le numerose multe, che con larga industria calcolatrice vengon designate per minime mancanze, nelle quali quei poveretti di frequente incorrono per la impossibilità in cui li mette la loro vecchiaja di adempire alle innumerevoli pratiche loro prescritte.

Lo scrittore inglese, della cui narrazione abbiam ritenuto i fatti propri a dare un'idea dello stato presente di questa importante istituzione, e omesso i ragionamenti ch'ei fa per giustificare la sua critica estimativa, conchiude, esser chiaro che da più tempo Charterhouse non è più un luogo di rifugio *conformemente allo spirito* della fondazione; non doversi niuno maravigliare che se trovansi tuttavia, tra' Poveri-Fratelli, alcune persone che hanno tenuto un grado onorevole nella società, i posti sono ordinariamente dati a gente che non dee *consolarsi* di una posizione sociale perduta; molti de' pensionisti attuali, ben lungi dal deplorare giorni scorsi in buona fortuna, avere un passato al quale contrasta come un vero ben essere il presente regime dello stabilimento, perciocchè valevoli protettori vi fanno ammettere i padri dei loro servitori, questi medesimi quando escono dal loro servizio, e gente della condizione stessa, la sola a cui può esser conveniente il sistema attuale. Per gl'indigenti ben nati e che han ricevuto distinta *educazione* l'asilo aperto dal beneficente Tommaso Sutton sembra esser d'ora innanzi chiuso.

IL MAGNETISMO

Viva il fluido magnetico!
Senz'armi, senza guerra
Ei promette in un attimo
Rigenerar la terra —
Via, levati il cappello
Misera umanità;
Il tuo Messia novello,
Non aver tema, è quà —

Ora più non si limita
Come fe' per l'avanti
Ad esser schermo a' fulmini *)
Guida de' naviganti;

---

*) V. parafulmini e le bussole

Il suo regno lo pose
Nell' umana famiglia,
E ne son nate cose
Che fanno meraviglia —

L' eco de' suoi miracoli
Per ogni suol rimbomba,
La fama in farlo celebre
Quasi guastò la tromba:
Qual nube se risplenda
Il sol di mezzodì,
D' ogni antica leggenda
L' incanto disparì —

Più rarità non sono
E profeti e sibille:
Il vatidico dono
È dato a mille e mille,
E, con maggior vantaggio
Che un tempo non si avesse,
Son tutte donne e giovani
Le nostre profetesse.

Posate sugli elastici
Cuscini d' un sofà
Quando del nume inebbriale
L' arcana voluttà
Nel codice del fato
Nulla rimane oscuro;
Diventa del passato
Sinonimo il futuro!

Parlar, tacere è indentico,
È un assurdo il mistero,
Nella mente recondito
Ti leggono il pensiero:
Astrologhi dementi,
Voi ci vantaste assai,
Ma simili portenti
Chi li ha sognati mai?

Quello che il non plus ultra
Può dirsi della scienza
È senz' altro il fenomeno
Della chiaroveggenza!
Bella cosa come Argo
Vederci avanti e indietro,
Far un muro il più largo
Diafano quanto un vetro!

Però, benchè di fisica
Io sia poco istruito,
Ai dotti in questo genere
Vorrei fare un quesito:
Se fissar le pupille
Oltre un muro è concesso,
Un miglio o cento mille
Devon esser lo stesso.

Perchè dunque, carissimi,
Starem qui rattrappiti
Se gli occhiali magnetici
Ci fan cosmopoliti?

Eh via spicchiamo un volo
Un poco più gagliardo,
Percorriam d' uno sguardo
L' equatore ed il polo.

Osserviamo in quei poveri
Paesi danubiani
Se il fato oggi è propizio
Ai russi o agli ottomani:
Entriam nei gabinetti
Di Francia e d' Inghilterra,
Vediam se si progetti
La pace oppur la guerra.

Fra quel che fu scoperto
E quel che scoprirassi,
L' uom s' accosta per certo
Verso il nume a gran passi!
È, proprio questa fisica,
Come il pomo fatale,
Ci sta la scienza incognita
E del bene e del male.

Un dì ha tentato anch' Eva
Quel che si cerca adesso,
Ma dessa non viveva
Nel secol del progresso —
Che possiam riuscir meglio
Noi altri?.... Chi lo sa?
Basta... non vo scommetterci,
Sarà quel che sarà!

G. SALENERI.

IL MAR NERO

TENEDOS, BESIKA, LEMNO. — ENTRATA NEI DARDANELLI. I CASTELLI. — RIMEMBRANZE ISTORICHE.

Uscendo dal mar Egeo, che i Turchi chiamano Ak Denis, mar Bianco, per contrapposto al mar Nero, ci si presenta innanzi l'Ellesponto (stretto dei Dardanelli) per ascendere a Gallipoli, la prima città occupata dalle truppe anglo-francesi: lasciandoci alle spalle la penisola di Gallipoli, antica Chersoneso di Tracia, entriamo nella Propontide, mar di Marmara; toccando Costantinopoli, avremo a considerare questa grande capitale dal punto di vista militare, poi finalmente, per la via del Bosforo, entreremo nel mar Nero. Questo mare sarà l'oggetto di una descrizione generale, e spesso dettagliata, comprendendo in essa le coste della Turchia Europea e quelle dell' Anatolia nell' Asia Minore, le bocche del Danubio, la Bessarabia, la Crimea, Sebastopoli, il mar d' Azof e la costa di Circassia. L' importanza che si connette a questi paraggi nelle presenti congiunture, ed il desiderio che si può avere di conoscerli per meglio seguire

le operazioni della guerra, ci fanno sperare che la curiosità de' lettori ci seguirà in questa grande esplorazione.

Le isole di Tenedo e Lemno, poste all'entrata dell'Ellesponto, ne sono risguardate come le due chiavi. Vicino a Tenedo, la spiaggia di Troja offre nella baja di Besika un ancoraggio difeso da due terre vicine, quella dell' isola, e quella del continente. La flotta Anglo-Francese vi fe' soggiorno nel 1853 prima di veleggiare per Costantinopoli, ed entrar nel mar nero. Tenedo è conveniente come stazione di una crociera, o di una flotta che si proponga d'entrare da un'istante all' altro nello stretto, perchè quest' isola ne è la più vicina. Lemno potrebbe costituire una popolazione marittima assai più importante a cagione della sua configurazione, che pel modo con cui è frastagliata, offre quattro eccellenti stazioni. Quella di S. Antonio, al sud, è specialmente degna d'osservazione, come uno de' migliori porti dell'Arcipelago riunisce tutti i vantaggi naturali, che si possono desiderare in un gran porto militare; è preceduta da una immensa rada, e comunica con questa rada per mezzo di uno stretto canale, che sarebbe insuperabile se si pensasse a fortificare la catena degli scogli che lo cinge.

Sebbene la condizione de' venti abbia assai poca importanza dacchè si hanno navi ad elice, o dacchè le navi a vela possono esser tratte a rimorchio dai vapori, pure questo paragrafo non deve essere ommesso onde far ragione della sicurezza e rapidità della navigazione. Ora, in tutto l'Arcipelago e più particolarmente nello stretto dei Dardanelli, soffiano costantemente i rombi del nord, per tutto il corso della bella stagione: ed alternativamente da tutti i punti della bussola durante il verno. Non si può adunque risalire l'Ellesponto a vela se non con un vento di sud, perchè è mestieri avere il vento in poppa per rompere con successo le correnti. Non ha guari le nostre flotte, incalzate dagli avvenimenti, dovettero superare lo stretto soffiando venti contrarii; ma loro furono mestieri grandissimi sforzi, ed i più possenti rimorchiatori durarono grandissima pena a condurre grandi navigli nel mar di Marmara. Ciò che allora fu degno d'attenzione si fu che i rimorchiatori francesi furono più valenti degli inglesi, e che molte navi inglesi dovettero aspettare otto giorni all'entrata dello stretto, che il vento volgesse al sud.

Le correnti del Bosforo e dell'Ellesponto sono eccessivamente rapidi poichè sono i soli scaricatoi del mar Nero che riceve molte acque provenienti da grandi fiumi come il Danubio, il Prut, il Dniester, il Bug, il Boristene, il Don ed il Kouban. Tutte le acque dei Carpazj, tutte quelle del Caucaso occidentale e del nord dell'Asia minore si precipitano in massa nel mar Nero. Il picciol mare di Marmara ne riceve egli pure il suo contingente: tutte le acque, non avendo che uno strettissimo sfogo, la loro continua pressione produce una delle più rapide correnti.

Nulla di più imponente dell'entrata dell'Ellesponto per la bellezza delle circostanti regioni, e per le grandi memorie che que' luoghi ridestano nella imaginazione. I due capi elevati che ne formano il vasco, quello di Sigeo nella Troade, e quello di Eleonte in Europa, sono piattaforme di 300 piedi d'altezza, che rassomigliano a bastioni artificiali. Al vertice di esse s'adergono vecchie torri merlate, ed al loro piede stendonsi i due castelli d'Europa e d'Asia la cui bianchezza fa strano contrasto coi verdeggianti promontorii e l'oscuro azzurro del mare: a destra l'Ida frigia s'innalza in piramidi fino ai cieli. Il Simois d'Omero finisce il suo corso al capo Sigeo, e sulle sue sponde un immenso tumulo, al quale la tradizione trasmessa di secolo in secolo conferma il nome di tomba d'Achille: a destra del navigante e dietro a lui s'innalzano dal seno del mare le isole verdeggianti del mar Egeo confusamente disseminate sui flutti. Ma appena si entra nel canale la scena si cambia repentinamente, ed il navigante si crede, come per incanto, trasportato nel letto d'un bel fiume cinto dalle più dilettose spiaggie.

Molte castella e varie batterie sorgono su ambe le sponde del canale incrociando i loro fuochi verso il mezzo. Nell'armamento di questi forti figurano de' vecchi cannoni di un calibro enorme, adattati a punto fisso senza fusti e che si caricano con palle di granito. La lunghezza del canale è di otto a dieci leghe; la larghezza varia dalla mezza lega alla lega e mezza. Dopo esser passato innanzi alle rovine di Dardania, si giunge alla parte più stretta del canale, difesa da due castelli fortemente armati. Colà, ne' tempi andati, sorgeva la città d'Abido che aveva di rimpetto quella di Sesto in Europa, luoghi celebri per gli amori di Ero e Leandro. Si giunge dippoi alla punta di Nagara, posizione vantaggiosa ove può, dietro la protezione del forte, riparare una squadra destinata a chiudere il passo ad un nemico che avesse potuto giungere fin là.

(continua)

BIOGRAFIE FRIULANE

Irene da Spilimbergo

Questa celebre donna nacque l'anno 1541 nel castello di Spilimbergo, dove in parte fu allevata e in parte a Venezia, mostrando sempre di tempo in tempo assai più ingegno e prudenza di quello che portavano gli anni suoi. Fu per la vivacità del suo ingegno posta molto prima delle altre fanciulle a que' lavori d'ago e di ricami che sogliono usarsi tra le signore, per loro ornamento

e per fuggir l'ozio, nemico principale del sesso loro. Nel qual tempo, sembrando a lei piccolo acquisto l'arte del trapuntare, e cosa da non tenervi occupati tutti i suoi pensieri, si diede da sè a leggere e a scrivere, indi passò, senza ricordo o indirizzo d'alcuno, agli studi di molti libri volgari, avvezzandosi ogni dì più nella intelligenza de' loro concetti.

Conosciuta dal signor Giovanni Paolo da Ponte suo avo materno, gentiluomo d'onorate qualità, a cui s'apparteneva la cura della educazione di questa fanciulla, una tanta prontezza di spirito, e un sì caldo desiderio di sapere, la pose alla musica, nella quale è cosa veramente incredibile a dire come tosto apprendesse le cose più difficili.

In brevissimo tempo pervenne a tanto ch'ella cantava sicuramente a libro ogni cosa, accompagnando la prontezza del cantare con accenti sì dolci, con sì mesta, graziosa e soave maniera, con quanta altra donzella cantasse mai.

Di che diede evidente segno, oltre molti altri, a Bona di Polonia, la quale passando pel Friuli, e alloggiato nel castello di lei e in casa sua, l'udì cantare insieme con l'Emilia sua maggiore sorella, giovanetta anch'essa di mirabile ingegno; narrasi anzi che per testimonio dell'infinito valore delle fanciulle, la regina di Polonia donasse loro due catene d'oro di molta stima.

Quello poi che l'Irene apparò (per quanto ne scrive l'Atanagi da Cagli) nel suono e nel canto di liuto, d'arpicordo e di viola, e come in ciascuno di questi stromenti, oltre al costume e l'ingegno delle donne s'appressasse ai più eccellenti di quelle arti, non è a dirsi, chè troppo lunga storia bisognerebbe. Solo è a notarsi ch'ella in breve tempo, sotto l'ammaestramento del Gazza, musico di Venezia di non piccola stima, imparò infiniti madrigali in liuto, ed ode e altri versi latini; e cantava con disposizione così pronta, delicata e piena di melodia, che i più intelligenti se ne maravigliavano.

Avendo un giorno conosciuto pel canto di alcuni scolari del Trommoncino, musico perfettissimo, che quella maniera di cantare era più armoniosa e soave delle altre, senz'altro indirizzo che quello del suo naturale istinto e del proprio giudizio, apprese e cantò molte cose sue, non meno gentilmente e dolcemente che si facessero gli scolari del predetto maestro.

Ma molto più di maraviglia era l'acquisto che questa signora, nel tempo stesso che attendeva alla musica, faceva della cognizion delle lettere; perocchè leggeva molti libri tradotti dal greco e dal latino in volgare, e altri della nostra lingua sopra svariati argomenti, osservando con diligenza le cose più notabili.

Convenivano alcuna volta nella casa sua per via di diporto e di virtuoso trattenimento alcune donzelle di onesto e civile stato, ma più per costumi e per virtù conosciute e apprezzate, le quali tutte con gentile maniera, per soavità di voce e per industria di mano, cantavano e suonavano.

Tra queste ce ne aveva una di nome Campaspe, la quale, oltre al suono, dipingeva eccellentemente. Nel primo cominciamento della pittura fu dessa presa dalla Irene per iscorta e maestra, indi si condusse rapidamente a incredibile perfezione sotto l'indirizzo del sommo Tiziano.

Se non che, natura sì eletta, ingegno tanto distinto, carattere sì nobile e dignitoso, tutto doveva esser troncato in sul fiore degli anni. Irene da Spilimbergo morì giovane ancora, bellissima, graziosissima, onestissima, come la dice il Cagli.

Fu la signora Irene (egli scrive) così bella d'animo e di corpo, che degnamente fu amata e ammirata da molti nobili spiriti che la conobbero in vita; ed è stata celebrata in morte da tutti i più chiari intelletti d'Italia; ed eziandio da quelli che non la videro e non la conobbero mai.

Una Gazzetta di Farmacia e di Chimica

Il signor Giuseppe dalla Torre di Este, avendo ottenuto dall' Eccelsa I. R. Luogotenenza della Venezia di potere redigere una *Gazzetta di Farmacia e di Chimica* ad uso dei Farmacisti del Regno Lombardo-Veneto di cui pubblicava la *Proposta* nei numeri 81, 82, 83 a. s. del Collettore dell' Adige – invita tutti i Farmacisti delle dette Provincie ad accogliere festevolmente questo annunzio, ed a contribuire alla pubblicazione di un tale periodico che tanto interessa ed onora la Casta Farmaceutica.

Dall' accoglienza pubblica alla ricordata Proposta: dai varii e replicati eccitamenti onde venisse attuata: dall' opera esibita a questa impresa dai più valorosi ed illustri Cultori delle scienze chimico-farmaceutiche in Italia: dall' efficacissimo appoggio offerto alla maggiore divulgazione del prefatto periodico dai più distinti R. Medici Provinciali, zelatori del vero progresso della farmacia: dal nobile orgoglio di cooperare pel meglio della professione onde ravvisa incitati i suoi Colleghi – trae il Redattore speranza di poter iniziare sotto i più favorevoli auspizii una istituzione tanto più utile quanto vorrà essere più generalmente desiderata, e di cui si accolla la gerenza confortato dal pensiero di giovare all' arte che esercita, e di vederla per tal guisa risorgere, progredire, perfezionarsi.

A realizzare infrattanto queste lusinghiere speranze interessa che tutti i Farmacisti di queste Provincie si compiacciano offrire il loro nome come Socii della Gazzetta da attuarsi, e si propongano adempierne le *condizioni* di *associazione*,

quali vennero dettate allo scopo di assicurare alla stessa l'opera dei valenti, l'interesse degl'inscritti ed una non effimera esistenza.

Si pubblica il Sabbato di ogni settimana

Il prezzo di associazione, per tutto il Regno Lombardo-Veneto, è di una lira austriaca effettiva antecipata al mese.

L'associazione alla Gazzetta di Farmacia e di Chimica è obbligatoria durante un triennio per ogni associato.

Il ricavato, detratte le spese, della pubblicazione di questa Gazzetta *verrà per intero impiegato a premiare condegnamente.* 1. Le opere originali ed altri scritti de' suoi associati 2. Gli autori delle migliori memorie sopra quesiti all'uopo proposti e giudicati dagli I. R. Istituti di Scienze lettere ed Arti residenti in Milano e Venezia. 3. L'amore allo studio, ed il profitto dei socii aspiranti alla farmacia ecc. come verrà stabilito nelle norme che regolar devono questo giornale, che si pubblicheranno col nome cognome e titoli degli associati nei primi numeri dello stesso.

Coll'ultimo numero della Gazzetta di Farmacia e di Chimica verrà pubblicato il reso conto annuale dell'amministrazione di questo foglio, tenuta come è detto nella Proposta dal Redattore generale e dai suoi rappresentanti provinciali.

CRONACA SETTIMANALE

Un memoriale sottoscritto da ben 42 mila donne inglesi della classe operaja fu testè presentato alla Regina Vittoria all'effetto di impetrare la riattivazione delle leggi repressive dell'abuso delle bevande spiritose. – A taluno parve strano che la redazione di questo memoriale fosse promossa da siffatte donne, non così a noi che per esperienza sappiamo quanto sovente esse sieno vittime della brutalità di quegl'uomini che si abbandonano a sì turpe abuso. Oh sì, son queste infelici pur troppo che sperimentano gli effetti funesti dell'ebbrezza, son esse e i loro miseri figli che durano gli stenti dell'indigenza e le violenze brutali, e la più brutale noncuranza per l'abuso che gli uomini fanno di quei liquori tanto infensi alla salute quanto alla morale! – E dissimo ciò esserci stato appreso dall'esperienza, perchè noi abbiamo le mille volte vedute mogli affamate, battute, e madri desolate e spregiate, e teneri bimbi atterriti e piangenti, per la durezza per le sevizie di mariti di padri fatti simili e peggiori delle bestie per l'abuso di queste attossicate bevande, e siamo certi che se tra noi si avesse a richiedere al Governo di stanziare una legge contro l'ubbriachezza, le prime a chieder ciò sarebbero le donne del popolo, poichè pur troppo anco tra noi ce ne ha molte che patiscono inumani oltraggi per effetto di questo abbominevole eccesso.

Il *Collettore dell'Adige* va iterando le sue raccomandazioni ai cultori dei bachi perchè si studiino a procacciarsi perfetta sementa di quei vermi maravigliosi, e dopo averci fatto conoscere il metodo seguito a questo effetto dal benemerito sacerdote Mazza ora ci vien consigliando a non giovarsi per l'uffizio della riproduzione delle farfalle macchiate di nero poichè queste le sono ammalate e non possono darci che una semente infetta e viziata, e quindi filugelli cattivi, raccolto scarso o nullo.

Stimando uno de' nostri speciali doveri quello di fare accorto il pubblico dei pericoli che il contagio vajuoloso minaccia incessantemente all'umanità, e quindi della necessità di ostarvi col solo e sicuro compenso che la provvidenza ci abbia largito, cioè la vaccinazione e la rivaccinazione, noi pigliammo ricordo anco de' gravi e micidiali effetti di cui il vajuolo è stato cagione alla ciurma del vascello francese *Breslavia*, della quale la metà fu quasi colpita dal contagio con morte di trenta individui. – I giornali ci dicono che ora si sta attendendo a rivaccinare i superstiti, compenso che a nostro avviso avrebbesi dovuto addottare assai prima, essendo impossibile il guarentire in altra guisa la salute delle ciurme di un vascello infetto. Benchè le relazioni di quei giornali ci parlino di rivaccinazione, pure non ci dicono veramente se a tutti quei vajuolosi fosse già stato innestato il pus vaccino: noi però nel dubbio non esitiamo a dire che noi furono, non essendo probabile che il contagio avesse potuto diffondersi con tanta gravezza, ove gli individui ospitati su quel vascello fossero stati debitamente vaccinati. – A coloro poi che per convincersi dell'indole eminentemente appiccaticcia del vajuolo ci addomandassero fatti occorsi a noi più dappresso e che fossero, come si dice, palpitanti d'attualità, diremo che or ha giorni nella nostra stessa città furono colti da siffatto morbo sei individui nella stessa famiglia, per aver occultato ai medici un infermo in cui si era manifestato quel contagio, e negletto quindi tutti quei presidj che la scienza adopera per preservare i sani dalla sua esiziale influenza.

Un giornale inglese insegna il seguente metodo per fare un inchiostro il quale resista all'azione degli acidi e non guasti le penne d'acciajo, come fanno gli inchiostri che si apparecchiano coi metodi usati. – Si compone questo con dieci chilogrammi di legno campegio bollito in tanta quantità d'aqua da produrre 80 litri di liquido. Ad ogni 50 litri di questo tosto che sia raffreddato aggiungonsi 500 grami di cromato di potassa, e agitato bene il miscuglio si può subito adoperarlo. Fra le qualità che raccomandano questo nuovo inchiostro quella si è che i caratteri scritti con esso non ponno venire cancellati cogli acidi nè coll'acqua, anco se in questa si lasciasse sommersa la carta per 24 ore. L'unica precauzione che si raccomanda a chi vuole usarne si è quella che le penne siano ben pulite da ogni materia crassa; quindi prima di adoperarle sarà ben fatto il lavarle in una soluzione alcalina.

Un giornale di Trieste porge una lezione di igiene popolare sui funghi, facendo manifesto il desiderio che si insegni al popolo a distinguere i funghi venefici dai buoni, e siccome a codesto ogni lezione verbale sarebbe poco, così vorrebbe che si soccorresse alla parola col proferire gli esemplari di tutte le specie dei funghi nocivi o in cera o in legno o in istucco ecc. Siccome però quel giornale non indica bene nè il luogo in cui dovrebbero tenersi queste lezioni e far queste mostre, nè le persone che dovrebbero usufruttuarne, così noi ci facciamo lecito di soggiungere che questo insegnamento dovrebbe essere porto agli alunni delle scuole elementari e popolari, massime alle scuole festive in cui convengono non pochi individui adulti, e quindi capaci di approffittarne per loro salvezza.

La Società fondata in Trieste al provvido effetto di trasferire quella città l'acqua potabile sorgente da uno de prossimi monti intende di usufruttuare quell'acqua anche per erigere pubblici Lavatoi e bagni ad uso degli operai. A questo grande uopo noi vorremmo che attendessero anco i promotori dell'Impresa dell'incanalamento dell'acqua di Lazzacco, poichè col dar opera a ciò essi renderebbersi in doppio modo benemeriti dell'umanità.

Un giornale di Trieste ci assicura che dalle buccie dei piselli si può estrarre alcool di ottima qualità. Chi ne ha i mezzi faccia sperimento della verità di un avviso che può tornare di tanto vantaggio alla economia massime in questi tempi in cui ci è tolto il mezzo più comune di ottenere quel liquore spiritoso cioè a dir vinace.

A Parigi il nuovo arsenale di Napoleone è stato illuminato per quattro mesi interi colla luce elettrica mediante due grandi apparati alla Bunsen. Dai calcoli degli spendj importati da questa maniera di illuminazione comunicati all'Accademia delle Scienze di Parigi risulta, che questi furono assai modici, giacchè ripartiti sopra 800 individui non giungevano a quattro centesimi e mezzo per notte. — La spesa dunque non soverchiò menomamente quella che importa l'illuminazione a gas, perciò si può ritenere che anco l'unico ostacolo che impediva che la luce elettrica venisse preferita alle altre cioè il tornaconto, sia finalmente tolto.

Noi abbiamo predetto due anni fa che in poco volgere di tempo in tutte le capitali d'Europa saranno eretti dei palazzi per le grandi mostre industriali, e i nostri vaticinj non sono stati fallaci, poichè dopo quel tempo palazzi consimili vennero fondati a Monaco e a Parigi, ed ora si è istituita una Società per fonderne uno anche in Napoli, il quale dovrà servire anco come giardino d'inverno.

CRONACA DEI COMUNI

Portogruaro 3 Luglio 1854

Divina cosa, di per sè, è la poesia: più divina quand'è accoppiata alla musica: divinissima, se l'incanto del metro e dell'armonia si accordi ad esprimere affetti religiosi e santi.

Quanto non è commovente l'udire, nel Maggio, le tenere voci d'innocenti fanciulli e giovanetti, raunati davanti all'altare della Madonna, cantare divotamente le lodi della Vergine! — E una cara canzonetta scriveva F. E. Bonò, da cantarsi appunto dal popolo nel mese di Maggio; ed è la seguente:

Madonna! oh come mai
Tu che se' avvezza ai canti
Che gli angioletti e i Santi
T'innalzano nel ciel,
    Come ascoltar potrai
    La povera armonia
    Che a te solleva, o pia,
    Il popol tuo fedel?
Eppure, or che natura
Ritorna a farsi bella
E tutto in sua favella
Sembra cantare amor;
    Ed ogni creatura
    T'offre qualcosa in dono . . . .
    L'augello un mesto suono
    Un dolce olezzo il fior;
Or che ritorna Maggio,
Muti starem noi soli
Che siamo tuoi figliuoli
E ci vuoi tanto ben?
    Oh! ci farem coraggio
    Ed all'altar tuo santo
    Noi pure un fior, un canto
    Ti deporremo in sen.
Ci aiuta dell'esilio
Infino al giorno estremo
E allora t'offriremo
Il fior de la virtù.
    E se col tuo consiglio
    Saremo sempre buoni
    Più tenere canzoni
    T'innalzerem lassù.

Non può non riescire degno poeta quegli che ama il suo popolo e la sua Religione. — Così si degnassero i poeti (dirò col Tommaseo) „ ingrandire le loro menti con la passionata meditazione dei religiosi misteri, dai quali sgorga fonte intatta, inesausta di bello, da rinnovellare la poesia, e farla più dell'antica sublime, quant'è il ciel della terra! " E in pari tempo si degnassero essi di scrivere pel povero popolo, educandolo a gentili, santi, e generosi affetti! Seguiti pure il Bonò a scrivere popolarmente, e pel popolo, chè la sua vena facile ed affettuosa non lascia dubitare una vera vocazione. Segua la sua vocazione, ed ei non potrà fallire a una gloriosa meta.

Così potess'io qui riportare le note onde il nostro Marco Perosa ha vestito la poesia del Bonò: note soavissime ed eminentemente popolari; e potess'io in pari tempo esprimere la commozione provata in udir, a sera, nel nostro Duomo, cantarsi da voci giovanette questa cara canzonetta popolare. . .

D. G. ZAMBALDI.

COSE URBANE

Gli artisti di canto che nella prossima stagione di S. Lorenzo faranno liete le scene del nostro Teatro Sociale sono giunti a Udine. Mentre si sta apparecchiando il gran cartellone di annuncio, crediamo bene pubblicarne i nomi. Primo soprano assoluto la signora Marietta Piccolomini, tenore il signor Carlo Boucardè, baritono il signor Francesco Cresci, contralto la signora Irene Secci-Corsi, basso profondo il signor Feliciano Pons, comprimaria la signora Elisa Allem, primo tenore di supplemento il signor Scannevino. Le opere d'obbligo sono il *Trovatore* ed i *Puritani*.

CORRISPONDENZA

Al signor maestro R.

Avete non una, ma cento ragioni. L'urbanità è una delle prime cose che l'educatore deve insegnare a' suoi alunni, e quel maestro che mal consigliato da privati rancori li costringe invece a mostrarsi inurbani e incivili verso chiunque si sia, è indegno dell'uffizio che ministra, e si merita la riprovazione di tutte le persone gentili. Z.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*